

Il ritorno sui banchi

Scuola, il via a singhiozzo «A casa 200 mila classi» Il Tar: la Campania riapra

► L'allarme dei presidi: con questo ritmo di infezioni, aumenteranno gli alunni in Dad
► Accolto il ricorso del governo contro la decisione del governatore De Luca

LA GIORNATA

ROMA All'appello in classe, ieri mattina, mancavano circa 300mila ragazzi, rimasti a casa in quarantena. Oltre ai circa 1,5 milioni di studenti della Sicilia e della Campania dove le scuole non hanno riaperto anche se adesso, nella Regione di De Luca, dovranno farlo per decisione del Tar che ha sospeso l'ordinanza del governatore. È l'effetto vacanze di Natale che pesa sulle quarantene e che rischia di aumentare ancora. «In una settimana - dice il capo dei presidi Antonello Giannelli - avremo almeno 200 mila classi in quarantena». Sarebbero oltre la metà del totale.

IL REPORT

I primi dati sulle assenze da covid tra gli studenti arrivano dal ministro Bianchi che, raccogliendo le informazioni dalle regioni, ha parlato di un 2,2% di ragazzi positivi e un 2,3% di studenti a casa per un contatto stretto. Se tra i ragazzi le assenze riguardano per ora il 4,5% del totale, tra i docenti si arriva al 6%. Ieri mattina, infatti, le cattedre scoperte erano circa 48mila su un totale di 700mila insegnanti. A questi si aggiungono i docenti impegnati sul sostegno, i tanti precari a chiamata diretta e un 5% di professori no vax che sono stati sospesi. Una mattinata non facile, insomma, tra classi da coprire e orari ridotti, banchi vuoti e la paura che il contagio possa arrivare dai ragazzi fino a casa. «Nella mia scuola - spiega da Roma Valeria Sentili, dirigente dell'Istituto Morvillo - abbiamo 404 alunni assenti su 1370. Uno su tre. Tutte le classi sono in didattica digitale, per qualche studente in quarantena, e rischiamo che la connessione internet non regga il carico. Ho classi di materna con 3-4 bambini, una è completamente vuota». In tante scuole materne e nei nidi, infatti, cresce il numero delle famiglie che non mandano i bambini per paura di finire in quarantena. E intanto la didattica online è già tornata ad essere una costante, accade anche a Milano dove al liceo Tenca

I NUMERI

6,4

Milioni sono i ragazzi per i quali sono ripartite le lezioni in presenza

292

Mila sono invece gli studenti non rientrati, tra positivi e in quarantena

770

Mila sono i ragazzi tra 12 e 19 anni che non hanno ancora fatto il vaccino

460

Mila i bambini tra 5 e 11 anni che hanno già fatto la prima dose del vaccino



Un piccolo studente accompagnato all'ingresso della sua scuola (foto ANSA)

le lezioni online hanno coinvolto quasi tutte le classi: «Ho 52 classi in dad su 60 - racconta il preside Mauro Zeni - temo si tratti di un dato in crescita».

LE PROTESTE

Sempre a Milano i ragazzi del liceo Manzoni hanno occupato la scuola proponendo l'obbligo vaccinale proprio come antidoto alla dad. La tensione si fa sentire: il primo giorno di scuola è stato caratterizzato da polemiche e disagi. Per evitare questi problemi, i presidi e alcune Regioni come Campania, Sicilia e Veneto avevano chiesto una proroga di due-tre settimane, per accelerare su vaccini e tamponi. Così non è stato, anzi. Sulla decisione della Campania di lasciare chiuse le scuole al 29 gennaio, ieri si è espresso il Tar che, accogliendo tre ricorsi presentati tra cui quello del Governo, ha sospeso l'ordinanza del governatore De Luca. Tutte le classi devono tornare in presenza. Viene confermata così la linea adottata dall'Esecutivo fin dal primo giorno di insediamento e ribadita ieri dal premier Draghi che, intervenendo sul primo giorno di scuola e sui disagi che ci sono stati, ha ribadito: «La scuola è fondamentale per la democrazia: va tutelata, protetta, non abbandonata. Grazie al ministro, agli insegnanti e ai genitori per gli sforzi di oggi e delle prossime settimane e mesi». Secondo le stime dei dirigenti scolastici le classi in dad, in questa settimana, potrebbero salire a quota 200mila, con un'escalation di quarantene per effetto moltiplicazione dei contagi tra studenti. Per evitare quindi di andare incontro a nuove criticità, l'Associazione nazionale dei presidi ieri ha incontrato il ministro Bianchi: «Abbiamo chiesto - spiega il presidente Antonello Giannelli - di dotare le scuole di una funzionalità informatica, nel Sidi, che consenta di individuare con tempestività lo stato vaccinale degli alunni, di dotare di Ffp2 tutti gli alunni e tutti i dipendenti e includere le parafarmacie tra i soggetti abilitati all'esecuzione dei test Covid».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'intervista Fabio Ciciliano»

«Genitori e prof ora siano responsabili i test fai-da-te positivi vanno dichiarati»

«Quello che mi sento di fare è un appello alla responsabilità, a tutti, governatori compresi. E in particolare a presidi, genitori e personale scolastico: la scuola in presenza non è un cruccio. Ogni giorno in meno trascorso in classe, è un giorno in meno di formazione alla vita per i nostri figli». Fabio Ciciliano antepone la scuola a tutto. Il componente del Comitato tecnico scientifico infatti, non se la sente di giustificare quelle Regioni che hanno provato a rinviare il ritorno tra i banchi dopo le feste di Natale. «Tenere le scuole chiuse per far abbassare i contagi e quindi riaprirle tra tre settimane, è un modo di vedere la questione che non regge. Con questa circolazione virale tra un mese i contagi saranno maggiori. E quindi? Che si fa? Riapriamo a marzo?».

Dottor Ciciliano, ci sono quasi 2 milioni di positivi in Italia (si stima, 6 milioni di contatti) e la pressione sugli ospedali sta aumentando. Eppure c'è chi, pur di non perdere la propria quoti-

dianità, nasconde il risultato dei test fai-da-te o, anche se in dubbio, evita di testarsi fino a quando non mostra i primi sintomi. Cosa ne pensa? Soprattutto oggi che le scuole sono appena riprese.

«C'è poco da dire, serve responsabilità. Specie ora che l'epidemia ha una circolazione altissima ma porta manifestazioni cliniche in gran parte meno forti del passato, anche con più asintomatici. La responsabilità diventa uno strumento di prevenzione al pari delle mascherine o del distanziamento, necessaria per evitare la circolazione virale. Oggi la cosa importante non è solo guarire e non ammalarsi, ma anche evitare di portare in giro un virus che, non va dimenticato, se impatta sul sistema sanitario penalizza tutti. Non è il tempo di rilassarsi. Rispetto alle scuole?».

«Quando hai un'incidenza di 1700 casi ogni 100mila abitanti è ovvio che ci sarà una penetrazione del virus anche nelle scuole. Ma è impensabile chiuderle preventivamente. Non per un'opposi-



IL COMPONENTE DEL CTS: IN QUESTA FASE FONDAMENTALE LA PREVENZIONE, NON È IL MOMENTO DI RILASSARSI

SUL TRACCIAMENTO DEGLI STUDENTI, INFETTATI SI PUÒ FARE DI PIÙ, NON BISOGNA SEMPRE INSEGUIRE I CONTAGI

zione ideologica alla dad, piuttosto perché parliamo di uno strumento di emergenza. Che è bene resti tale. Se i nostri ragazzi non vanno a scuola in presenza perdono di competitività. Tenerli in classe è insegnargli a vivere. Se c'è un contagiato è giusto prendere le misure di emergenza necessarie. Ma in assenza di positivi in aula chiuderle tout court non va bene».

C'è un fronte dei governatori però. De Luca parla di "studenti-cavie" ed Emiliano invita i genitori a fare ricorso al Tar se non è garantita la dad.

«Con grande probabilità conosciamo meglio di tutti la loro realtà territoriale, ma è innegabile che la chiusura delle scuole è la strada più semplice in questo momento. Non si può fare. Siamo l'unico Paese che in questo momento parla di applicarla. Tutte le altre attività sono aperte. Che senso ha non mandare i nostri ragazzi in classe per poi permettergli di incontrarsi in piscina o al bar?».

Però degli errori sono stati fat-



Fabio Ciciliano, membro del Cts

ti, almeno in termini di programmazione. Il governo non ha ascoltato il Cts per redigere gli attuali protocolli.

«Il protocollo che il governo ha varato, e anche quello precedente che ha introdotto i cosiddetti T0 e T5, non sono passati per il Cts. Ma io credo che può anche essere giusto che la politica si prenda la responsabilità di decidere mediano tra le diverse necessità del Paese».

Qualcosa di diverso però si poteva fare. Magari rispetto al tracciamento.

«Certo. Questo tipo di misure ad esempio, lo si sarebbe potuto ac-

compagnare con il potenziamento dei dipartimenti di prevenzione delle Asl. Oppure ora decidere di concentrarsi nel tracciamento sulle scuole perché con un'incidenza come quella attuale, tenere il punto su tutto è impossibile. Il tracciamento regge sotto i 50 casi. Tanto vale oggi concentrarsi sulle classi, come già hanno fatto altri paesi».

Del tipo?

«Le faccio due o tre esempi. Negli Stati Uniti, stanno accelerando su test ad alunni e personale. E' vero che loro hanno introdotto ora le mascherine che noi abbiamo sempre avuto, ma nello stato di Washington prima del rientro in classe, a tutti gli alunni è stato chiesto di caricare su una piattaforma l'esito negativo di un tampone. Nello Stato di New York, per ogni studente positivo, la scuola invia a casa dei compagni di classe un tampone fai-da-te. In Francia, in caso di positività, gli studenti sono sottoposti a 3 test in 4 giorni. Il primo in farmacia o in una struttura sanitaria, gli altri due a casa. In Inghilterra, hanno reintrodotta la mascherina, e per rientrare in classe bisogna fare due tamponi a settimana di controllo, consegnati dalle scuole. È l'evidenza che ci sono sistemi scolastici che si sono fatti carico di prevedere l'andamento dei contagi e non di inseguirli».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA